

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 MARZO 1878

verno italiano e vedrà che non mancheranno di grandeggiare tali industrie anche da noi.

Almeno il Ministero tolga ciò che finora ha pesato con enorme iattura sopra tale industria, voglio dire il vezzo di accordare troppo frequentemente, e troppo leggermente agli esteri la esenzione dal dazio per l'introduzione del loro materiale.

In quest'Aula vi sono molti i quali debbono ricordare che ogniqualvolta un comune, od una provincia, od una società fece contratti di somministrazione di ferro o di ghisa con case estere, tali contratti si fecero col patto della consegna dei materiali ai confini; e poi per l'entrata dal confine stesso il Governo consentì a preteso beneficio del comune, della provincia e della società l'esenzione dal dazio.

Ciò evidentemente porta a due conseguenze egualmente perniciose; la prima, è che il Governo fa danno a se stesso diminuendo il prodotto doganale; la seconda ed anche più grave è che il Governo arreca nocimento alla industria nazionale mettendola nella condizione di non poter reggere ad una concorrenza che, liberata anche dal dazio, diventa intollerabile.

Su questo punto io faccio calde raccomandazioni al Governo perchè più non si ripeta lo sconcio e, quando almeno mi venga data l'assicurazione che il mio desiderio in questo riguardo possa essere soddisfatto, io passerò a votare il trattato. Lo voterò come nuovo mezzo di miglioramento dell'erario che, per le cure del Governo, può condurre alla minorazione di quelle più uggiose e più gravi tasse che colpiscono le classi povere, assecondando il desiderio più manifestato ieri dall'onorevole Minghetti con quell'ardore che, come disse l'onorevole Mussi, serve a compensarlo del fuoco contrario da cui ha dovuto essere animato mentre era ministro. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Delvecchio Pietro.

**DELVECCHIO.** Il punto cui è giunta la discussione e l'ora tarda mi mettono in obbligo di esser breve, ed io sarò brevissimo.

Io sono fra coloro, signori, che vorrebbero il libero cambio, ma differito ad un tempo piuttosto lontano; vorrei il libero cambio, ma fra una quindicina d'anni. E vorrei che intanto si preparasse il paese ad attuarlo in tutti i modi; che si desse il mezzo all'agricoltura di sorgere; che si permettesse alle nostre industrie di mettersi nel caso di gareggiare colle straniere. Per questo motivo mi sono creduto in dovere di presentare all'onorevole Commissione, che ha esaminato il trattato colla Francia, alcune osservazioni intorno a un'industria speciale.

Io sono grato alle parole gentili che ha rivolto a me l'onorevole relatore, ma non ho potuto essere soddisfatto della sua risposta. Perciò ho creduto bene di appellarmene alla Camera.

Io ho fatto osservare all'onorevole Commissione che l'industria delle bottiglie nere non è trattata come lo richiederebbe il rapporto che passa tra le spese di costo della produzione italiana e le spese di costo della produzione straniera e perciò ho detto: poichè i dazi non devono solo essere fatti per provvedere, mi permetta lo scherzo sulle sue parole l'onorevole Luzzatti, alle rabbiose esigenze della finanza, ma devono anche, in certa maniera, correggere quelle sperequazioni che si trovano tra la produzione nazionale e la produzione estera, ho chiesto che si cercasse in qualche modo di aumentare quel dazio. Io faceva questa domanda anche perchè era a mia conoscenza che sin da quando si cominciò a trattare del dazio sulle bottiglie si era convenuto che questo dazio dovesse essere portato da lire 2 a 3. Nè mi si può obiettare che sia l'opposizione della Francia quella che abbia fatto sì che il dazio fosse ridotto a lire 2, poichè quel paese non può temere in ciò la concorrenza della nostra produzione, perchè produce in media 100 milioni di bottiglie all'anno, e noi ne produciamo appena 6 milioni. Fu invece per le opposizioni fatte dagli enologi, dai produttori di vino che i negozianti italiani ridussero il dazio a lire due.

Ora a me pare che la differenza tra il dazio primitivamente convenuto e quello ora adottato, non essendo che d'un solo centesimo su ciascuna bottiglia destinata a contenere un liquido che ha ordinariamente un prezzo superiore alla lira, si sarebbe potuto agevolmente consentire il lievissimo aumento richiesto dai fabbricanti di bottiglie; poichè si tratta di un'industria che da poco tempo esiste, e che non potrà certo reggere, senza quest'aumento, alla concorrenza estera.

Ciò mi pareva tanto più necessario, in quanto che, per dichiarazioni esplicite avute non solo dai fabbricanti del mio paese, ma anche da quelli di altre località specie del Veneto (ed in questa parte esprimo il pensiero dell'onorevole nostro collega Raffaele Minich) mi risulta che, senza questo aumento, la nostra industria dovrebbe cessare, ed in questo caso disgraziatissimo, noi, pella provvista delle bottiglie, ci troveremmo alla grazia, al beneplacito, alla legge dei produttori stranieri. E così gli enologi avrebbero peggiorato la loro condizione.

Egli è per ciò, o signori, che io pregherei la Camera a voler accettare il leggero aumento che propongo, di una lira ogni cento bottiglie nere.

Ho promesso di esser breve, quindi non insisto in